

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---

13 n.s. (2024)

---

**PAN. Rivista di Filologia Latina**  
**13 n.s. (2024)**

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine

**Mnemosine**  
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

La forza della parola:  
oratori e retori nel mondo romano

12-14 aprile 2023 - Università degli Studi di Palermo

a cura di Marilena Casella



Qualche esempio di retorica tacitiana sulle *Augustae*: politica o misoginia?

È noto il passo di Tacito<sup>1</sup> che descrive Claudia Livia Giulia:

*Igitur cuncta temptanti promptissimum visum ad uxorem eius (scil. Drusi) Liviam convertere, quae soror Germanici, formae initio aetatis indecorae, mox pulchritudine praecellebat. Hanc ut amore incensus adulterio pellexit, et postquam primi flagitii potitus est (neque femina amissa pudicitia alia abnuerit), ad coniugii spem, consortium regni et necem mariti impulit. Atque illa, cui avunculus Augustus, socer Tiberius, ex Druso liberi, seque ac maiores et posteros municipali adultero foedabat, ut pro honestis et praesentibus flagitiosa et incerta expectaret. Sumitur in conscientiam Eudemus, amicus ac medicus Liviae, specie artis frequens secretis. Pellit domo Seianus uxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne paelici suspectaretur. Sed magnitudo facinoris metum prolationes, diversa interdum consilia adferebat<sup>2</sup>.*

È altrettanto nota la *vexata quaestio* riguardo il nome completo di questa esponente della *domus principis* della prima età giulio claudia in quanto è tramandato in modi diversi dalle fonti letterarie e da quelle epigrafiche<sup>3</sup>: in Tacito<sup>4</sup>, nell'autore della *praetexta Octavia*<sup>5</sup>, in Plinio il Vecchio<sup>6</sup> è chiamata Livia; in Svetonio<sup>7</sup> e Cassio Dione<sup>8</sup> Livilla;

\* Le traduzioni dei passi analizzati nel testo sono di chi scrive.

<sup>1</sup> Tac. *Ann.* 4, 3, 3-5.

<sup>2</sup> Tac. *Ann.* 4, 3, 3-5: "Allora, dopo avere sondato tutte le possibilità, (a Seiano) sembrò più facile rivolgersi a Livia, la moglie di Druso e la sorella di Germanico, la quale, non attraente da ragazzina, era diventata una donna bellissima. La indusse all'adulterio, fingendosi molto innamorato, e dopo che l'aveva compromessa con il primo tradimento (perché una donna che ha perduto l'onore non può negare più niente), la spinse all'assassinio del marito, con la speranza di un'unione nel matrimonio e nel regno. E lei, discendente di Augusto, nuora di Tiberio, madre dei figli di Druso, contaminava se stessa, i suoi antenati e i suoi discendenti con un amante che veniva da un municipio, desiderando cambiare l'onorata rispettabilità del presente con la cupa atmosfera del delitto. Fu acquisita la complicità di Eudemo, amico e medico di Livia, che la frequentava spesso nell'intimità, con il pretesto della sua professione. Seiano divorziò dalla moglie Apicata, dalla quale aveva avuto tre figli, perché non fosse guardata con sospetto dall'amante. Ma in ogni caso, la incomensurabilità del delitto si portava dietro la paura, la dilazione e anche intenzioni contrastanti".

<sup>3</sup> Cfr. L. OLLENDORFF, (*Claudia*) *Livia Iulia*, in *RE* 2 XIII, 1, n. 38, coll. 924-927; M.-TH., RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie de femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles)*, I, Leuven 1987: (*Claudia*) *Livia Giulia*, n. 239, pp. 216-218 la inserisce correttamente sotto il gentilizio *Claudia*; R.HANSLIK, H. STEGMANN, *Livilla*, n. 1: *Livia Giulia*, in *Der Neue Pauly*, 1999, col. 368.

<sup>4</sup> Ad es. Tac. *Ann.* 2, 43, 6; 2, 84, 1; 4, 3, 3.

<sup>5</sup> Ps. Sen. *Octavia* 941; R. FERRI *Octavia: A Play Attributed to Seneca*, Cambridge 2003 data l'*Octavia* all'età domiziana e istituisce un parallelo tra Ottavia e la moglie di Domiziano Domizia Longina, entrambe "ingiustamente" ripudiate.

<sup>6</sup> Plin. *Nat. Hist.* 29, 8, 20.

<sup>7</sup> Suet. *Tib.* 62, 1; *Cl.* 1, 6; 3, 2.

alternativamente Livia e Giulia in Zonara<sup>9</sup>. Che la figlia<sup>10</sup> di *Nero Claudio Drusus*, noto come Druso Maggiore, e di Antonia Minore avesse due *cognomina* (*Livia* e *Iulia*), che seguivano il naturale gentilizio *Claudia*, è comprovato, come già intuito da Mommsen<sup>11</sup> e da Dessau<sup>12</sup>, dalle iscrizioni funerarie dei suoi schiavi e liberti. In tal senso si esprime anche Roberto Cristofoli<sup>13</sup>, mentre Tuomo Nuorluoto<sup>14</sup> pensa a due soli elementi onomastici, *Claudia* e *Livia*, anche se, correttamente, ritiene che, in mancanza di un documento che inconfutabilmente attesti l'onomastica completa della donna, ad esempio la sua iscrizione funeraria, i dubbi permangono.

Si può pensare che la bambina fosse stata chiamata così per sottolineare i legami tra i due rami della famiglia di Augusto. Già lo stesso imperatore aveva agito in questo senso: aveva, infatti, commissionato a Orazio un componimento poetico che celebrasse le vittorie militari del figliastro Druso Maggiore, padre di Livia Giulia, sulle popolazioni alpine dei Reti e dei Vindelici. In quest'opera<sup>15</sup> si sottolineerebbe, secondo una recente interpretazione, la pari importanza della discendenza, naturale e acquisita, di Druso Maggiore, che con le sue vittorie militari aveva glorificato Roma, secondo i dettami del *mos maiorum*<sup>16</sup>.

Ritornando al passo di Tacito con cui si è aperto questo contributo, ci possiamo chiedere quando sia ambientato. Sicuramente siamo in età tiberiana, epoca in cui gli intrighi a corte sono all'ordine del giorno e Tacito descrive nel suo stile una delle macchinazioni di Seiano, il prefetto del pretorio di Tiberio, per aspirare al potere. Nello specifico progetta di sposare la nobilissima *Claudia Livia Giulia*, figlia del fratello di Tiberio, Druso Maggiore, e di Antonia Minore, quest'ultima figlia della sorella di Augusto Ottavia e di Marco Antonio. *Claudia Livia Giulia* era vedova di due *capaces imperii* di spicco, Caio Cesare (nell'1 a.C.)<sup>17</sup>, nipote naturale (figlio della figlia) e figlio adottivo di Augusto, presentato alla pubblica opinione come designato alla successione di Augusto stesso, ma morto prematuramente il 21 o il 22 febbraio del 4 d.C. In seconde nozze *Claudia Livia Giulia* si era sposata nel 5 d.C. con Druso Minore, figlio dell'imperatore Tiberio, morto a 37 anni nel 23 d.C. Questo matrimonio, in ottemperanza alla legislazione au-

<sup>8</sup> Ad es. Dio 57, 22, 2 che cita espressamente: "alcuni chiamano Livilla (e altri Livia)"; 58, 11, 6-7.

<sup>9</sup> *Apud* Dio 57, 22, 2 e 4b; 58, 3, 9.

<sup>10</sup> Probabilmente nata tra il 14 e l'11 a.C.: cfr. A. VALENTINI, *Livilla, sorella di Germanico e Claudio*, in *Frères et sœurs dans l'Antiquité grecque et romaine. Analyse d'une relation complexe*. Atti della Tavola Rotonda, Losanna, novembre 2022, cds.

<sup>11</sup> *Apud* CIL VI 5198.

<sup>12</sup> *Apud* ILS 1752. Nelle altre fonti epigrafiche che la menzionano la donna è costantemente ricordata come *Livia* oppure come *Livia Drusi Caesaris (uxor)*; ad es., in due frammenti di architrave provenienti dal territorio bresciano è stato ricostruito il suo nome come [*Liviae Drusi Caesaris (uxoris) matri T]i(beri) et Ge[rmanici Ca]esarum: CIL V 4549 = ILS 170 = Inscr. It. X 5, 736 su cui cfr. G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. I. I documenti*, Roma 1990, p. 17, nota 42.*

<sup>13</sup> R. CRISTOFOLI, *Claudia Livilla: il matrimonio con Seiano e la condanna*, in *Bollettino di studi latini* 52, 2, 2022, pp. 457-472

<sup>14</sup> T. NUORLUOTO, *The nomenclature of (Claudia) Livia, "Livilla"*, in *Arctos* 54, 2020, pp. 201-206.

<sup>15</sup> Hor. *Od.* 4, 4.

<sup>16</sup> M. LENTANO, *La prova del sangue. Storie di identità e storie di legittimità nella cultura latina*, Bologna 2007, pp. 249-258

<sup>17</sup> D. KIENAST, W. ECK, M. HEILE, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017, p. 67.

gustea, è prolifico: nel 6 d.C. nasce Giulia Livia, un secondo bambino muore nel 15 d.C.<sup>18</sup>, due gemelli nascono nel 20 d.C., i cui nomi sono Tiberio Germanico Cesare (che muore nel 23 d.C.) e Tiberio Giulio Cesare Nerone, detto Tiberio Gemello.

Quello che mi interessa in questa sede evidenziare sono le modalità retoriche della descrizione della donna da parte di Tacito:

**\* *Atque illa, cui avunculus Augustus, socer Tiberius, ex Druso liberi* (Tac. Ann. 4, 3, 4): evidenza del ruolo di questa donna all'interno della *domus Augusta*.**

È sorella di Germanico (morto prematuramente nel 19 d.C. in circostanze abbastanza oscure; la rappresentazione di Germanico, all'epoca di Tacito, aveva assunto contorni eroici semi-legendari)<sup>19</sup>; Claudia Livia Giulia è moglie di Druso Minore, il figlio dell'imperatore regnante all'epoca dei fatti narrati, e cioè Tiberio. In questo periodo iniziale la *domus principis* o *Augusta* è senz'altro un nuovo soggetto politico che si forma progressivamente con diversi elementi, che possono essere collegati a matrimoni (e divorzi), a nascite, oppure a promozioni personali, a integrazioni e ad allontanamenti. Si tratta, in buona sostanza, di una nuova area di mediazione politica tra *princeps* e società che causerà la progressiva estinzione dell'elemento nobiliare che l'aveva generata e il ricambio sociale al suo interno. In tal senso si può parlare di passaggio da *gens* a *domus* sulla base di una consapevole ideologia dinastica attuata da Augusto<sup>20</sup>.

**\*\* *Formae initio aetatis indecorae, mox pulchritudine praecelebat* (Tac. Ann. 4, 3, 3): descrizione della fisicità della donna.**

“Brutto anatroccolo” da bambina, cigno bellissimo in età adulta; va sottolineato l'uso della parola *pulchritudo*. È ben noto il cosiddetto elogio epigrafico<sup>21</sup> di Claudia della fine del II sec. a.C. che ricorda il sepolcro *hau pulcrum* di una *pulcra femina*. Anche se di recente è stata messa in dubbio l'autenticità di questa iscrizione, a mio parere, in ogni caso, essa rappresenta il perfetto manifesto del modello idealizzato della condizione femminile in età romana che continua nei secoli a prospettare per le matrone le consuete caratteristiche: *lanifica, pia, pudica, frugi, casta, domiseda*.

In particolare, la bellezza matronale è tale solo se corrisponde a queste qualità. In questo senso, si può parlare di una bellezza etica e incorruttibile del modello ideale femminile. Si veda, ad esempio, un'iscrizione proveniente da Ammaedara, odierna

<sup>18</sup> KIENAST, ECK, HEILE, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 76.

<sup>19</sup> Il recente centenario della morte di Germanico ha creato l'occasione per proporre un riesame della sua figura. Tra le diverse iniziative segnalo M. BARBANERA (a cura di), *Germanico Cesare a un passo dall'impero. Atti del convegno Germanico Cesare, a un passo dall'Impero* (Amelia, Museo Archeologico e Pinacoteca, 24-25 maggio 2019), nel quadro delle Celebrazioni del Bimillenario della morte di Germanico Cesare (2019-2020), Perugia 2020. Tra le monografie più recenti vanno segnalate Y. RIVIÈRE, *Germanicus: prince romain, 15 av. J.-C.-19 apr. J.-C.*, Paris 2016 e U. ROBERTO, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Bari-Roma 2018.

<sup>20</sup> F. HURLET, *L'idéologie dynastique sous les Julio-Claudiens: origines, évolution, modes d'expression et modalités de sa diffusion*, in G. ZECCHINI (a cura di), *L'Augusteum di Narona*, Roma 2015, pp. 117-143.

<sup>21</sup> *CIL*<sup>2</sup> 1211 = *EDR* 132144 (C. MARTINO): anche se la dottrina odierna tende a ritenere falsa questa iscrizione, ne rimane in ogni caso inalterato il messaggio etico.

Haïdra (Tunisia)<sup>22</sup>, ove si può leggere un altro elogio che insiste sulla bellezza fisica della defunta. Esso si presenta nella forma di un dialogo tra un padre, che si esprime in dieci esametri con echi staziani, e la figlia, *Iulia Paula*, che risponde in distico elegiaco. La sua bellezza è indicata da una serie di comparazioni: *aurò* per i capelli, *cylindro* (pietra preziosa come attesta Giovenale<sup>23</sup>) per gli occhi, la porpora per l'incarnato del volto e il candore del marmo per il corpo: *ni(bi)l forma melius seu pulchrius* (ll. 12-13). A queste doti che insistono sulla fisicità della bellezza perduta, si aggiunge, vero e proprio topos nell'illustrazione della condizione ideale femminile, la maestria nella tessitura.

Quando, però, l'aspetto fisico femminile non corrisponde più a questa etica, il giudizio degli storici è inappellabile. La matrona ideale è dotata di bellezza, di fascino, di ricchezza e di fertilità, ma queste qualità sono utilizzate in modo perverso e quindi si assiste a un vero e proprio rovesciamento del modello ideale. Lo vediamo già in Sallustio, nel capitolo 25 nella congiura di Catilina relativa al 63 a.C., a proposito del ritratto della matrona Sempronina. I pareri degli storici sull'identificazione di questa Sempronina non sono unanimi<sup>24</sup>. Già supposta figlia del tribuno della plebe Caio Sempronio Gracco (ucciso nel 121 a.C.), tale identificazione è stata rigettata in quanto sarebbe troppo anziana per il ritratto che ne dà Sallustio, anche se, a ben vedere, lo storico dice espressamente che le matrone coinvolte nella congiura di Catilina sono donne che, con l'inclemente avanzare dell'età, perdono il proprio fascino e non riescono più a farsi mantenere dagli uomini per conservare il proprio elevato tenore di vita. Ronald Syme<sup>25</sup> ha avanzato l'ipotesi che fosse la sorella di *Sempronina Tuditani filia*, madre di Fulvia, quest'ultima moglie di Publio Clodio Pulcro e di Marco Antonio. Questa Sempronina è la moglie di Decimo Giunio Bruto, console nel 77 a.C. e madre di Decimo Giunio Bruto Albino che avrebbe partecipato alla congiura contro Cesare nel 44 a.C. Nel capitolo 40 della sua opera, Sallustio asserisce che, dato che il marito Decimo Bruto era fuori Roma, fu Sempronina che ricevette nel suo salotto una delegazione di Galli Allobrogi che i congiurati speravano di portare dalla loro parte. Non siamo però in grado di valutare il suo ruolo effettivo nella congiura<sup>26</sup>, ruolo che comunque dovette essere del tutto marginale, tanto è vero che non è nemmeno ricordata da Cicerone nelle sue famose accuse contro Catilina e i congiurati.

Il ritratto negativo di Sempronina come partecipante alla congiura, però, serve a Sallustio, a mio parere, per costituire una sorta di *pendant* femminile al ritratto maschile altrettanto negativo rappresentato da Catilina. Catilina e Sempronina rappresentano la volontà, da parte del moralista Sallustio, di delineare due *exempla* paradigmatici della corruzione e del degrado morale dell'aristocrazia romana dell'ultimo secolo della *res publica*. Dopo avere ricordato che tra i congiurati c'erano addirittura delle donne, che, per soddisfare il loro smodato desiderio di lusso, si erano prostitute e poi, quando l'età non lo consentiva più, si erano coperte di debiti, Sallustio descrive Sempronina in questo modo:

<sup>22</sup> *IL Afr* 158 = *CLE* 1996 = *AE* 2004, 1810.

<sup>23</sup> *Iuv.* 2, 61.

<sup>24</sup> F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2013, p. 59.

<sup>25</sup> R. SYME, *L'aristocrazia angustea. Le grandi famiglie gentilizie dalla repubblica al principato*, trad. it., Milano 1993, p. 41.

<sup>26</sup> F. ROHR VIO, *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della repubblica romana*, Roma 2019, p. 68. Sulla congiura di Catilina, sull'identificazione di Sempronina e sul suo ruolo cfr. ora L. CANFORA, *Catilina: una rivoluzione mancata*, Bari-Roma 2023.



*Sed in iis erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora commiserarat. Haec mulier genere atque forma, praeterea viro liberis satis fortunata fuit; litteris Graecis Latinis docta, psallere [et] saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; libido sic adensa, ut saepius peteret viros quam peteretur. Sed ea saepe antebac fidem prodiderat, creditum abiuraverat, caedis conscia fuerat: luxuria acque inopia praeceps abierat. Verum ingenium eius haud absurdum: posse versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto vel molli vel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat<sup>27</sup>.*

Questo ritratto letterario è una vera e propria contrapposizione, anche lessicale, del modello matronale ideale. I nobili natali, la bellezza, il matrimonio, i figli, la cultura e la buona educazione, che potrebbero fare di lei un perfetto esempio di matrona integerrima e *docta*, sono resi vani da una smodata lussuria, dalla brama di denaro e dal desiderio sessuale, il tutto a scapito della dignità (*decus*) e della *pudicitia*, tradizionali parole chiave della rappresentazione dell'ideale matronale conforme al *mos maiorum*. In ogni caso, l'elemento che viene fortemente stigmatizzato dal moralista Sallustio, come causa primaria del degrado del costume matronale, è l'avidità di denaro, che si autoalimenta nel desiderio e nel lusso fine a se stessi, e che stravolge gli antichi equilibri economici e sociali. Questi comportamenti femminili, ma che Sallustio estende, pur con le significative differenze di genere, anche agli uomini, provoca l'irreversibile decadenza dell'antico *mos maiorum*. Si tratta dello stesso ritratto di Claudia Livia Giulia, che abbiamo appena letto, cui si aggiunge nel contesto tacitiano, stante il mutato contesto storico e politico, l'aspirazione al regno.

**\*\*\* *Hanc ut amore incensus adulterio pellexit, et postquam primi flagitii potitus est (neque femina amissa pudicitia alia abnuerit)* (Tac. Ann. 4, 3, 3): adulterio e perdita irrimediabile dell'onorabilità matronale.**

In questo caso Tacito utilizza un linguaggio che è presente in Livio. Come è ben noto, infatti, secondo la narrazione di Livio<sup>28</sup> la leggendaria Lucrezia è il modello formatore<sup>29</sup> della donna di indubitabile moralità (*spectata castitas*) e, pertanto, molto difficile da espugnare. La vicenda è molto nota: i giovani nobili latini e i figli del re Tarquinio il Superbo, mobilitati nell'assedio della città latina di Ardea, fanno una scommessa

<sup>27</sup> Sall. *Cat.* 25: "Tra queste c'era Sempronia, che spesso aveva commesso misfatti con una temerarietà tipicamente maschile. Questa donna aveva avuto tutto dalla sorte, nobiltà di nascita, bellezza, marito e figli. Conosceva il greco e il latino, sapeva suonare la cetra e danzare con più grazia di quel che si conviene a una donna perbene e conosceva molti altri modi per dare piacere. Tutto le era più caro al mondo del pudore e della dignità, e non si capiva se tenesse meno al denaro o alla reputazione; così libidinosa, che spesso era lei a correre dietro agli uomini, più di quanto fossero loro a cercarla. In passato aveva spesso mancato alla parola data, negato un debito con falsi giuramenti ed era stata complice di un omicidio: la lussuria e la mancanza di mezzi l'avevano fatta cadere sempre più in basso. Eppure, era d'ingegno non disprezzabile: sapeva comporre versi, essere divertente, parlare in modo ora riservato, ora insinuante, ora sfacciato; era una donna di molto spirito e di grande fascino".

<sup>28</sup> Liv. 1, 57-58.

<sup>29</sup> F. ROHR VIO, *La parola delle donne, la parola sulle donne: la costruzione dell'identità femminile attraverso i discorsi nelle leggende di età fondativa*, in *Hormos* 15, 2023, 234-247.

su chi avesse la moglie più virtuosa e, nottetempo, decidono di andare a verificare di persona. A Collazia, patria di Tarquinio Collatino, sua moglie Lucrezia è impegnata a lavorare la lana e a tessere al telaio, seduta al centro della casa, assistita dalle ancelle. Le nuore del re, invece, sono intente a spassarsela tra banchetti e divertimenti assieme alle loro dame di compagnia. I due modelli femminili, romano ed etrusco, non potrebbero essere più antitetici. Lucrezia, dunque, è riconosciuta come la matrona più virtuosa.

Il figlio del re, Sesto Tarquinio, viene allora preso dal desiderio sessuale (*mala libido* secondo le parole di Livio) che lo porta a volere avere un rapporto con Lucrezia, eccitato dalla sua bellezza e dalla sua *spectata castitas*. Lucrezia deve accogliere come ospite il figlio del re, quando questi, il giorno successivo, si presenta alla sua casa; la stessa Lucrezia deve soccombere allo stupro, in quanto è ricattata dallo stesso figlio del re, che viene descritto secondo i tipici tratti del tiranno ottuso e violento: se si fosse opposta, Sesto la avrebbe uccisa e doppiamente disonorata, perché avrebbe posto accanto al suo cadavere il corpo di uno schiavo nudo.

L'oltraggiata Lucrezia non può che uccidersi al cospetto del padre e del marito. Lo stupro da parte di Sesto Tarquinio, infatti, ne ha infangato la rispettabilità (*expugnato decore muliebri*) e la perdita dell'onore (*amissa pudicitia*) – le stesse parole che ritroviamo in Tacito – la obbliga, per così dire, al suicidio, affinché nessuna matrona, seguendo il suo esempio, possa vivere disonorata (*nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo viveit*). Se queste parole interpretano molto bene il montante conservatorismo augusteo in materia di legislazione sessuale (l'adulterio, ovviamente femminile, diventa con Augusto un *crimen* la cui giurisdizione è avocata allo stato e vengono imposti a tutti i Romani il matrimonio e la procreazione di figli legittimi<sup>30</sup>), va registrato, invece, da parte di un altro intellettuale di età augustea, Ovidio, un approccio alla stessa narrazione completamente diverso.

È già stato messo in rilievo dagli studiosi della produzione poetica latina di questo periodo<sup>31</sup> che le leggi augustee sul diritto di famiglia furono accolte negativamente da questi intellettuali e dall'aristocrazia della capitale in genere, che consideravano tale legislazione vero e proprio “bras armé” per imporre il ritorno a una morale arcaica, non più attualizzabile. Infatti, il racconto ovidiano<sup>32</sup> è pressoché identico a quello di Livio nel resoconto dei fatti. Il poeta, però, insiste anche sulla bellezza irresistibile di Lucrezia: l'armonia delle forme, l'incarnato pallido e i capelli biondi, una bellezza tale che affascina inesorabilmente Sesto Tarquinio che non può fare a meno di desiderarla:

761: *interea iuvenis furiales regius ignes / concipit, et caeco raptus amore furit. / Forma placet niveusque color flavique capilli / quique aderat nulla factus ab arte decor: / verba placent et vox et quod corrumpere non est; / (765) quoque minor spes est, hoc magis ille cupit. /*

<sup>30</sup> Sulla legislazione augustea è sempre fondamentale T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Casta domus*, Napoli 2010<sup>3</sup>. Si veda ora F. LAMBERTI, *Convivenze e unioni di fatto nell'esperienza romana: l'esempio del concubinato*, in *RIDA* 64, 2017, pp. 5-24.

<sup>31</sup> Ad es. J. FABRE-SERRIS, *Le désir au féminin: d'une "Lucrece" a une "autre". Sur les réceptions élogiques d'une adaptation tibulléenne de Tite-Live*, in *Dictynna* 6, 2009, on line.

<sup>32</sup> Ov. *Fast.* 2, 721-852 “Nel frattempo il giovane figlio del re si accende di furioso ardore, e diviene folle, preso da cieca passione. È affascinato dalla bellezza, e dal bianco colore, e dai capelli biondi, e quella grazia che in lei mancava di qualsiasi artificio estetico; è affascinato dalle parole, e dalla voce, e il saperla incorruttibile; e quanto minore è la speranza, tanto più egli la desidera”.

Ritroviamo tale lessico anche nella produzione epigrafica, ad esempio nell'*elogium* scritto sulla lapide funeraria della perugina *Allia Potestas*, databile alla prima metà del I sec. d.C.<sup>33</sup>. Le prime parole di questo *elogium* rispecchiano i soliti stereotipi: *fidissima*, *custos*, instancabile nel lavorare la lana, *exiguo sermone*, et cetera. Vengono, però, descritte anche, nel dettaglio, le caratteristiche fisiche della defunta: *candida*, di carnagione chiara, *luminibus pulchris*, begli occhi, *aurata capillis*, capelli biondi. Ma si scende nel particolare più intimo: piccoli seni nel petto bianco come la neve (*pectore et in nive brevis illi forma papillae*), con echi tibulliani<sup>34</sup> e ovidiani<sup>35</sup>. L'ideale estetico romano privilegia seni di piccola taglia (*brevis*) adatti a stare in una mano. Anche in Marziale<sup>36</sup> l'immagine del "petto di neve" è associata alla piccola taglia del seno. Le gambe di *Allia Potestas* sono talmente belle che rendono ridicole persino quelle di Atalanta, mitica eroina della corsa. Continua l'elogio: *Allia Potestas* si era presa cura del suo corpo, per avere pelle liscia e vellutata e si depilava per essere attraente.

Per contrasto le sue mani erano callose, a causa del faticoso lavoro manuale della filatura e della tessitura, secondo il consueto stereotipo femminile. Ci possiamo chiedere come sia possibile che sia stato scritto ed esposto alla pubblica lettura un ritratto così intimo su un monumento sepolcrale, ritratto che mal si concilia con il pudore matronale. A mio parere si può spiegare con il fatto che la defunta non è una matrona, ma una liberta, forse concubina del patrono, Aulo Allio, probabile autore dell'epitaffio. Infatti, la virtù più importante della donna è quella di non essersi mai considerata libera (*numquam se libera visa*), ma sempre dipendente dall'ex padrone.

**\*\*\*\* Ad coniugii spem, consortium regni et necem mariti impulit (Tac. Ann. 4, 3, 3): coinvolgimento della disonorata Claudia Livia Giulia in un terribile delitto, quello del marito, con lo scopo di regnare accanto a Seiano imperatore.**

Tacito<sup>37</sup> narra che a partire dal 23 d.C. il prefetto del pretorio L. Elio Seiano ha un ruolo sempre più preminente nella corte di Tiberio, anche se, come non manca di notare lo stesso Tacito<sup>38</sup>, *ceterum plena Caesarum domus*. Sempre secondo la narrazione tacitiana<sup>39</sup>, Seiano pensa di eliminare tutti questi Cesari che possono ostacolarlo nel suo progetto di diventare imperatore (*parando regno*). Il suo primo bersaglio sarebbe Druso Minore, figlio di Tiberio e marito di Claudia Livia Giulia. Questo Druso era divenuto console per la seconda volta nel 21 d.C.<sup>40</sup> e aveva accusato il padre,

<sup>33</sup> CIL VI 3765; S. EVANGELISTI, *Elogio funebre di una liberta dalle doti eccezionali*, in R. FRIGGERI, M.G. GRANINO CECERE, G.L. GREGORI (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, pp. 545-547. Questa iscrizione ha suscitato l'interesse dei giuristi sulla tipologia di rapporto che avrebbe unito *Allia* al patrono, se concubinario oppure poliandrico, su cui cfr. G. RIZZELLI, *Il dibattito sulle ll. 28-29 dell'elogio di Allia Potestas*, in *SDHI* 61, 1995, pp. 623-655.

<sup>34</sup> Tib. 1, 4, 12: *niveo pectore*.

<sup>35</sup> Ov. *Ars am.* 1, 4, 37: *forma papillarum*.

<sup>36</sup> Mart. 14, 149.

<sup>37</sup> Tac. *Ann.* 4, 1.

<sup>38</sup> Tac. *Ann.* 4, 3, 1.

<sup>39</sup> Tac. *Ann.* 4, 1, 3.

<sup>40</sup> KIENAST, ECK, HEILE, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 76.

sempre secondo la narrazione tacitana<sup>41</sup>, di cercare un *adiutorem imperii alium... ut collega dicatur*. Tacito, come abbiamo visto in apertura di questo contributo, accusa esplicitamente Claudia Livia Giulia di avere assassinato il marito Druso Minore per compiacere il prefetto del pretorio Seiano, spinta dal desiderio narcisistico di regnare accanto a questo nuovo marito.

Svetonio<sup>42</sup> è ancora più esplicito:

*Auxit (scil. Tiberius) intenditque saevitiam exacerbatus indicio de morte filii sui Drusi. Quem cum morbo et intemperantia perisse existimaret, ut tandem veneno interemptum fraude Livillae uxoris atque Seiani cognovit, neque tormentis neque supplicio quiusquam pepercit...*

Anche Cassio Dione<sup>43</sup> si dilunga sui particolari di questa vicenda della corte tibेरiana che, evidentemente, doveva avere colpito molto l'opinione pubblica nel corso del tempo. Narrando gli avvenimenti relativi al 23 d.C., lo storico bitino anticipa che la morte di Druso Minore avrebbe causato la fine dei molti che se ne erano in un primo tempo rallegrati. Viene esplicitamente detto che, infatti, sarebbero stati estromessi dalla corte Agrippina Maggiore e i suoi figli maschi (tranne Caligola). Secondo Cassio Dione, infatti, Seiano era sempre stato ostile ad Agrippina e al suo *entourage*, perché riteneva che dopo la morte della stessa Agrippina e dei suoi figli avrebbe potuto sposare Livia, la moglie di Druso, che amava. In seguito a questo matrimonio avrebbe potuto impossessarsi del potere, perché non ci sarebbe stato più nessun successore di Tiberio, che detestava il nipote Tiberio Gemello, perché lo riteneva frutto di un adulterio. Seiano pare raggiungere l'apice del suo potere nel 31 d.C., quando è console assieme all'imperatore Tiberio<sup>44</sup> console per la quinta volta<sup>45</sup>. Tiberio, però, sta già progettando la sua caduta, in quanto temeva che Seiano fosse designato imperatore al suo posto<sup>46</sup>. Tiberio lo denuncia con una lettera in senato: Seiano viene imprigionato<sup>47</sup>, muore strangolato in carcere il 18 ottobre del 31 d.C. e i suoi tre figli vi sono parimenti giustiziati poco tempo dopo. La figlia femmina (*Aelia*) *Iunilla*, già fidanzata con il giovane Druso, figlio del futuro imperatore Claudio e della sua prima moglie *Plautia Urgulanilla*, a ulteriore riprova del ruolo di Seiano a corte, sarebbe stata prima stuprata dal carnefice<sup>48</sup>, poiché non era lecito che una vergine fosse uccisa in carcere.

A mio parere Seiano pensava di legittimare la sua successione a Tiberio attraverso il matrimonio con Claudia Livia Giulia, con la quale nel 23 d.C. si era instaurata una recente complicità (*recentem Liviae conscientiam*<sup>49</sup>). Infatti, Seiano conosceva la donna

<sup>41</sup> Tac. *Ann.* 4, 7, 2.

<sup>42</sup> Suet. *Tib.* 62, 1-2: "Tiberio aumentò e intensificò ancora di più la sua crudeltà, inasprito da una denuncia sulla morte di suo figlio Druso. Se prima lo aveva creduto morto di malattia e a causa degli stravizi, quando venne a sapere che era stato avvelenato dalla moglie Livilla e da Seiano, non risparmiò più a nessuno né sevizie né torture".

<sup>43</sup> Dio 57, 22.

<sup>44</sup> Dio 58, 6, 2.

<sup>45</sup> KIENAST, ECK, HEILE, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 72.

<sup>46</sup> Dio 58, 4, 1.

<sup>47</sup> Dio 58, 9-10.

<sup>48</sup> Dio 58, 11, 5.

<sup>49</sup> Tac. *Ann.* 4, 12, 3-4.

da tempo, in quanto aveva accompagnato il suo primo marito, Caio Cesare, in Oriente nell'1 a.C. Come sottolinea Mario Pani “nel legame ancora sentito fra *statio principis* e famiglia nobilissima, la vicinanza alla *domus* diventa così anche misura della possibilità di aspirare al supremo potere”<sup>50</sup> e “la logica familiare e il conseguente accentramento sul concetto di *domus Augusta* sono evidentemente connessi al tema della successione... Con la morte dell'adottato Germanico, Tiberio raccomanda al senato ... il figlio Druso cui solo può passare ormai la paterna *pro re publica statio* come è evidente nel *s.c. de Cn. Pisone patre*. Dopo la morte prematura anche di Druso nel 23, ancora Tiberio presenterà e raccomanderà a senatori i primi due figli di Germanico, cui ormai passava la successione”<sup>51</sup>.

Nel caso di Claudia Livia Giulia sono presenti caratteristiche e accuse che Tacito ascriverà indistintamente a tutte le Auguste, vale a dire, prima fra tutte, la *spes dominationis*. Esempio tipico di questa caratterizzazione sarà Agrippina Minore, la madre di Nerone. L'elemento che a mio parere è più interessante, però, in questo specifico frangente è la, per così dire, contaminazione genetica che riguarda una donna aristocratica, di cui viene messa in rilievo la posizione di assoluto primo piano: discende dal carismatico fondatore dell'impero, per il tramite materno (Antonia Minore, madre di Claudia Livia Giulia, è infatti figlia di Ottavia, sorella di Augusto); è madre dei figli di Druso Minore e quindi di possibili successori di Tiberio; contamina se stessa, gli antenati e i discendenti, vale a dire la sua *gens*, con un *impar*, un uomo che non è di origini aristocratiche, ma proviene da un municipio, cioè da Volsinii, odierna Bolsena.

Questa stessa osservazione si riscontra in un altro passo di Tacito. In questo caso è l'imperatore Tiberio che parla e si rivolge a Seiano. A parere di Tiberio Seiano è un *adiutor*<sup>52</sup> e un *socius laborum*<sup>53</sup>, ma non può assolutamente essere un *filius*. Tacito<sup>54</sup> racconta che già nel 25 d.C. Seiano, inebriato dall'eccessiva fortuna (*nimia fortuna socors*) e inoltre pressato dalla smania di una donna, in quanto Livia chiedeva insistentemente di sposarsi come le era stato promesso (*et muliebri insuper cupidine incensus, promissum matrimonium flagitante Livia*), aveva scritto una lettera a Tiberio: aveva, infatti, saputo che Augusto, quando pensava di maritare la figlia, non aveva disdegnato di prendere in considerazione cavalieri romani, come era appunto Seiano all'epoca di Tiberio. Se, pertanto, Tiberio avesse cercato un marito per Livia, rimasta vedova, avrebbe potuto pensare a un amico *ut coniunctione Caesaris dignus crederetur*<sup>55</sup>, pur nella consapevolezza di non potersi sottrarre ai suoi doveri: proteggere la casa del principe dagli attacchi di *Agrippina idque liberorum causa*, e ciò nell'interesse dei figli.

La risposta di Tiberio è emblematica ed esprime chiaramente il suo pensiero<sup>56</sup>: il matrimonio di Livia con Seiano avrebbe destabilizzato la *domus Augusta: si matrimonium Liviae velut in partes domum Caesarum distraxisset*<sup>57</sup>. Tacito riprende in questo contesto

<sup>50</sup> M. PANI, *Principato e logica familiare nel s.c. su Gneo Calpurnio Pisone*, in G. PACI (a cura di), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, II, Tivoli 2000, pp. 685-693, in part. 689.

<sup>51</sup> PANI, *Principato*, cit., p. 691.

<sup>52</sup> Tac., *Ann.* 4, 7, 1.

<sup>53</sup> Tac., *Ann.* 4, 2, 3.

<sup>54</sup> Tac. *Ann.* 4, 39, 1.

<sup>55</sup> Tac. *Ann.* 4, 39, 4.

<sup>56</sup> Tac. *Ann.* 4, 40.

<sup>57</sup> Tac. *Ann.* 4, 40, 3.

la sua idea, già espressa in precedenza, sulla divisione in due parti, o meglio in due rami familiari, della *domus* tiberiana. L'imperatore prosegue il suo discorso e aggiunge: *Falleris enim, Seiane, si te mansurum in eodem ordine putas, et Liviam quae C. Caesari, mox Druso nupta fuerit, ea mente acturam, ut cum equite Romano senescat*<sup>58</sup>. Seiano gode già di una posizione di favore per volontà dello stesso Tiberio, ma il matrimonio con la nuora del principe lo avrebbe elevato a una posizione intollerabile rispetto alle cariche rivestite da Germanico, da Druso Maggiore e dai *maiores* familiari del *princeps*. Tiberio può consentire che Seiano acceda al consolato, ma non ne permette l'ingresso all'interno della *domus Augusta*, il cui carattere dinastico è esplicitato pubblicamente, tra gli altri, dal *senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*, in cui si asserisce che la colpa di cui si è macchiato Pisone (il supposto avvelenatore di Germanico) è quella di avere attentato alla *maiestas* della *domus Augusta*<sup>59</sup>. La logica che è sottesa alla formazione di quest'ultima è, infatti, familiare. In questo senso secondo la mia opinione va letto Svetonio<sup>60</sup> quando afferma che Tiberio, prima della resa dei conti finale, aveva ingannato Seiano *spe adfinitatis ac tribuniciae potestatis*: a mio parere entrambe le cose, *tribunicias potestas* e matrimonio con Claudia Livia Giulia, furono impediti a Seiano. La *tribunicia potestas* negata è sicura, mentre c'è chi sostiene che Seiano e Claudia Livia Giulia si siano effettivamente sposati<sup>61</sup>.

Si possono fare le stesse considerazioni a proposito di un altro passo di Tacito: in un contesto assai lacunoso, lo storico<sup>62</sup> fa parlare un congiurato: *Versa est fortuna, et ille quidem qui collegam et generum adsciverat, sibi ignoscit*. La fortuna è rovesciata. Seiano, che aspirava al potere, è caduto nella polvere, mentre chi detiene realmente il potere, è cioè l'imperatore Tiberio, poteva avergli fatto credere di volerlo al suo fianco come *collegam et generum*, ma, secondo il pensiero tacitano, l'imperatore non ha nessuna remora a condannarlo, anzi ritiene di avere agito per il meglio. Mi sembra evidente che il contesto sia altamente retorico e non storico. Seiano e Claudia Livia Giulia sono coinvolti in una congiura contro Tiberio, che viene repressa nel sangue: Seiano è ucciso in carcere il 18 ottobre del 31 d.C. e questa data viene riportata sui *Fasti Ostienses*<sup>63</sup> proprio come quelle relative alle vittorie sui nemici esterni e quindi apportatrici di pace e di prosperità allo stato romano<sup>64</sup>. La condanna di Livia Giulia è più incerta e, recentemente, Roberto Cristofoli<sup>65</sup> si è interrogato sulla sua effettiva sorte. In effetti Claudia Livia Giulia non sembra essere stata coinvolta in un vero e proprio processo pubblico<sup>66</sup>. Cassio Dione<sup>67</sup>

<sup>58</sup> Tac. *Ann.* 4, 40, 4: "Seiano ti sbagli di grosso se pensi di rimanere nello stesso *ordo* e se pensi che Livia, già moglie di Caio Cesare e di Druso, accetti di invecchiare accanto a un cavaliere".

<sup>59</sup> Come è noto, la bibliografia sull'oscura morte di Germanico narrata da Tacito è vastissima, anche in seguito alla scoperta epigrafica del *s.c. de Cnaeo Pisone patre*. Rimando pertanto a *EDCS-46400006: s(enatus) c(onsultum) de Cn(aeo) Pisone patre propositum* e alla relativa bibliografia.

<sup>60</sup> Suet. *Tib.* 65, 1.

<sup>61</sup> Così J. BELLEMORE, *The wife of Sejanus*, *ZPE* 109, 1995, pp. 255-266.

<sup>62</sup> Tac. *Ann.* 6, 5, 6, 2: "La fortuna si è capovolta e chi lo aveva accolto come collega e genero si autoassolve".

<sup>63</sup> L. VIDMAN, *Fasti Ostienses. Edendos, illustrandos, restituendos curavit*, Praha 1982, p. 42.

<sup>64</sup> Su questa complessa vicenda mi sia consentito rimandare a F. CENERINI, *(Claudia) Livia Giulia*, in *Archimede. Archéologie et histoire ancienne* 1, 2014, pp. 124-132.

<sup>65</sup> CRISTOFOLI, *Claudia Livilla*, cit.

<sup>66</sup> VALENTINI, *Livilla*, cit.

<sup>67</sup> Dio 58, 11, 7.



racconta che Tiberio avrebbe condannato a morte Livilla e tutti gli altri, ma che aveva anche sentito dire che l'imperatore avesse risparmiato la stessa Livilla per riguardo alla madre Antonia che, invece, la avrebbe fatta morire di fame.

A mio parere, Tiberio, in collaudato accordo con la cognata Antonia Minore che, non va dimenticato, aveva denunciato a Tiberio il complotto di Seiano, ha voluto eliminare una donna che avrebbe potuto, per il tramite di un suo matrimonio, generare e legittimare la presa di potere di un aspirante al potere imperiale, come la successiva vicenda di Caio Silio e di Valeria Messalina, terza moglie dell'imperatore Claudio, stanno, sempre a mio parere<sup>68</sup>, a testimoniare. Interessanti sono le osservazioni di Alessandra Valentini<sup>69</sup> che sostiene che la decisione di demandare alla sfera familiare la condanna di Claudia Livia Giulia può essere motivata dalla necessità di non ampliare pubblicamente gli scandali che avevano già investito a sufficienza la *domus Augusta*, come stanno a testimoniare le vicende legate ad Agrippina Maggiore e ai suoi figli Nerone e Druso. Tiberio è sempre molto attento a non creare situazioni di instabilità che avrebbero potuto mettere in discussione la posizione dei suoi due eredi: Caligola, figlio di Germanico e di Agrippina Maggiore, e Tiberio Gemello, figlio di Druso Minore e di Claudia Livia Giulia.

È tempo di concludere, ripartendo dal titolo di questo contributo: politica o misoginia in Tacito?

È necessario contestualizzare la narrazione: il topos della donna corruttibile e quindi amorale (già ben evidenziato in Sallustio) è ben presente anche in Tacito. Il suo discorso, però, va oltre. È l'impero di per sé a essere negativo, negativo è il potere autocratico dell'imperatore. La donna è colpevole di non solo dare alla luce nuovi imperatori, tutti destinati ad essere intollerabili, a maggior ragione quelli nati da matrimoni 'impropri'. Non va dimenticato che Tacito, all'inizio delle *Historiae* afferma che finalmente, dopo il regno del tiranno Domiziano, si torna a respirare, ma poi abbandona il progetto di scrivere della sua epoca: evidentemente, il dissenso anche in età traiana e adrianea continuava a essere pericoloso. Per Tacito la donna è comunque colpevole quando si occupa di politica, può influenzare le decisioni di un imperatore soprattutto quando utilizza il suo ruolo a corte per accreditare un successore. Il problema, ma non è certamente presente soltanto in Tacito, ma direi anche nella nostra tragica contemporaneità insanguinata da troppi femminicidi, è che il pensiero femminile, in primis quello politico, viene troppo spesso declassato a uso improprio della sessualità.

Se per Tacito le Auguste sono sempre apportatrici di negatività, leggendo i documenti ufficiali, invece, possiamo fare altre considerazioni. Nel già citato il *s.c. de Cn. Pisone patre* si legge, infatti, che Tiberio, Livia, Antonia Minore, Druso Minore e Agrippina Maggiore sono i protagonisti della scelta degli onori postumi da tributare

<sup>68</sup> F. CENERINI, *Messalina e il suo matrimonio con C. Silio*, in A. KOLB (Hrsg.), *Augustae. Machtbenusste Frauen am roemischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis*, Berlin 2010, pp. 179-191; EAD., *Messalina e Silio: un falso matrimonio?*, in S. SEGENTI (a cura di), *False notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*, Milano 2019, pp. 119-132. Cfr. ora F. CENERINI, *Messalina. Leggenda e storia di una donna pericolosa*, Bari-Roma 2024.

<sup>69</sup> VALENTINI, *Livilla*, cit.

a Germanico. Nel testo epigrafico<sup>70</sup> si può leggere che le donne fanno parte della *domus Augusta* a pieno titolo, la cui *maiestas* Pisone è accusato di avere violato. Queste donne sono espressamente citate: *Iulia Augusta* (la ex Livia), Antonia (Minore), Agrippina (Maggiore) e Livia (Claudia Livia Giulia) e hanno un ruolo di primo piano nella comunicazione tra il centro del potere e i sudditi, segno che anche alle donne viene evidentemente riconosciuto un ruolo pubblico.

#### ABSTRACT

Questo contributo intende analizzare la figura di Claudia Livia Giulia, figlia di Druso Maggiore e di Antonia Minore, moglie di Caio Cesare e di Druso Minore, in relazione alle vicende politiche della corte tiberiana. La fonte principale è Tacito, di cui viene analizzato il lessico utilizzato per descrivere la nobildonna, soprattutto in relazione al ruolo di quest'ultima nella congiura del prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano.

This paper aims at analysing the figure of Claudia Livia Julia, daughter of Drusus Major and Antonia Minor, wife of Caius Caesar and Drusus Minor, in relation to the political events of the Tiberian court. The main source is Tacitus, whose lexicon used to describe the noblewoman is analysed, especially in relation to her role in the conspiracy of the praetorian prefect Lucius Aelius Sejanus.

KEYWORDS: Claudia Livia Giulia; Tacitus; women; Tiberian period; *domus Augusta*.

Francesca Cenerini  
Università degli Studi Bologna  
francesca.cenerini@unibo.it

<sup>70</sup> EDCS 45500034.